

DALL'UABI ALL'UEB, ATTRAVERSO I MONTI HAUDO

LE operazioni di grande polizia coloniale effettuate nell'Impero testé conquistato, tendenti a snidare e distruggere nei loro covi gli ultimi retrivi amhara che non vollero darsi pace per il loro ormai cessato predominio barbarico, hanno dato modo a noi esecutori di attraversare terre prima d'ora sconosciute o ben poco note, di percorrere itinerari ancora vergini, di vedere paesaggi mai ammirati, accelerando in tal modo la conoscenza, sia pur superficiale, di tutte le terre di questo vasto Impero, e di rilevare le possibilità immediate che esso offre alla nostra volontà colonizzatrice.

E quale gioia per noi vestire l'abito del combattente e dell'esploratore insieme! Come più lievi ci sembravano i disagi e le fatiche allorchè i nostri occhi si beavano in paesaggi forse mai da altri goduti, o quando si doveva attraversare una zona ancora vergine, sorpassare un ostacolo ritenuto insormontabile, correggere un'impresione delle nostre carte o meglio ancora fissare un dato ancora incognito!

Necessità operative imponevano che mi trasferissi, col X Battaglione libico, dalla Regione d'Imei (Uabi) e cioè alto Uebi Scebeli, a quella di Elomedò (Ueb), e cioè alto Uebi Gestro, per rinforzare un Raggruppamento arabo-somalo cui era stato devoluto l'incarico di invadere da sud il Bale occidentale ancora infestato dagli ultimi disorganizzati resti dell'ormai sfasciato esercito negussita, i cui presuntuosi capi però non intendevano cedere le armi.

Dall'Uabi all'Ueb un solo itinerario era noto, perchè più frequentato dai nativi per i loro parchi bisogni commerciali o per le loro frequenti razzie o perchè più di una volta percorso da esploratori nostri e da cacciatori in cerca di forti emozioni: quello che dal guado di Hinna, nella regione d'Imei, seguendo la valle dell'Uadi Bommissa conduce a Magàlo ed a Ghigner.

Tale itinerario però, per ragioni tecnico militari, era da scartarsi ed allora non rimaneva che attraversare in un punto più a sud la aspra ed impervia catena degli Haùdo.

Ma quale itinerario seguire? quali passi offriva la lunga catena montuosa per un suo agevole attraversamento da parte di un batta-

glione organico sul piede di guerra, rinforzato da salmerie capaci di dare al reparto la dovuta autonomia logistica (viveri ed acqua) per raggiungere la meta?

Dalle nostre carte risultava che dalla Regione d'Imei due erano le carovaniere che conducevano nella regione di Elomedò:

quella che da Hinna, dopo aver attraversato gli Haùdo a monte di Modalle, scende all'Ueb Gestro a Galadi per unirsi, poco a nord di Ara Goro, alla strada di Elomedò e quella che da Maruf, dopo avere attraversata a Dila la zona del Gerire e dopo avere attraversata la catena degli Haùdo a Sangottar, scende a Sciachissa, segue la valle dell'Ueb e per Uadi Macar, Bolcot e Malca Carretti risale ad Elomedò.

Nostre pattuglie libiche e somale inviate a riconoscere tali itinerari riferirono:

essere il primo inesistente, mentre il secondo giunto a Dila si trasformava in un ripido sentiero difficile, appena idoneo per uomini a piedi.

Altri due itinerari, indicati dagli indigeni, potevano essere riconosciuti: il primo, muovendo da Maruf, per bur Dahor, Uadi Garbala, Lavaninle, pozzi di Uaiàn, Coba, Mascidli, dopo aver attraversato la displuviale degli Haùdo poco a monte di Danario scendeva ad El Marà (circa 70 km. a nord-est di Elomedò); il secondo, muovendo da Malca Harro, risalendo la valle dell'Uadi Dauil ed attraversata la displuviale degli Haùdo in prossimità di Hogda, scendeva ad Elomedò.

Entrambi gli itinerari risultarono poveri di risorse idriche, ma mentre il primo richiedeva 54 ore di marcia effettiva, il secondo ne richiedeva poco meno di 35 e pertanto fu prescelto.

Un itinerario vergine al bianco! ecco quanto bastava per farci sembrare lieve ogni disagio ed ogni fatica, per stimolare nel combattente-esploratore quell'entusiasmo, quell'amore per il rischio, quella passione per l'ignoto che doveva essere pungolo potente per far agevolmente superare l'impresa.

CARATTERI GENERALI DELLA ZONA

La zona attraversata può essere *grosso modo* suddivisa in cinque tratti dai caratteri oro-idrografici che li diversificano, dal manto vegetale che ricopre il paese e dalle diverse condizioni offerte all'ambiente umano.

1) Nel primo tratto, da Hinna ai piedi delle colline di Falangur, la zona, eccettuate le immediate prossimità dei « bur » di Hinna ove il secolare lavoro di erosione dell'Uabi ha fatto affiorare strati calcarei di una certa importanza, è costituita da una pianura alluvionale di terra rossastra assai fertile.

Una fitta, intricata foresta di alberi ad alto fusto ove predominano colossali ficus sicomorus, ramificate palme dum, annose acacie, svettanti salici e tamerici, fascia per una profondità variabile dai 50 ai 500 metri il corso dell'Uabi, mentre oltre tale fascia si distendono ampie pianure coltivabili e coltivate a cereali (dura, granturco, orzo, tef) e ad ortaglie che la vicinanza dell'Uabi e la possibilità di non dispendiose canalizzazioni rendono facilmente irrigabili.

La zona è popolata da genti Dubbe autoctone e da Somali invasori, dediti entrambi alla pastorizia ed all'agricoltura, raccolti in piccoli nuclei di capanne dislocati in prossimità delle « malche » dell'Uabi, in quei punti cioè ove il fiume, meno profondamente incassato, consente sia il guado nel periodo di magra, sia l'abbeverata degli animali.

Ricca è la fauna locale. Grossi pesci commestibili, qualche cocodrillo e più rari ippopotami nell'Uabi.

Cinghiali, scimmie, sciacalli, jene ed antilopi varie spesseggiano nella zona, mentre numerosi sono gli uccelli sia quelli dalle qualità più comuni (faraone, francolini, pernici, tortore, corvi, avvoltoi, ecc.) sia quelli più pregiati per varietà, bellezza e lucentezza di piumaggio. Rarissimi, se non assenti del tutto, i grossi felini: meno rari i rettili.

2) Nel secondo tratto, dalle colline di Falangur all'alta valle dell'Uadi Dauil, la zona è costituita da un terreno sedimentario in corso di erosione nel quale gli uidian piccoli e grandi si sono scavati letti tanto profondi, fra altissime pareti terrose e verticali, da mettere allo scoperto, in alcuni punti e nei tratti a maggiore pendenza, il sottostante strato orizzontale di ricco calcareo, più o meno fessurato.

Nei tratti di maggiore compattezza di tale strato roccioso impermeabile e dove questo più mantiene la sua orizzontalità (o meglio ancora ove esso, risalendo, costituisce una specie di conca) si raccoglie l'acqua piovana che un più o meno sottile strato di sabbia alluvionale preserva dalla rapida evaporazione.

È qui che gli indigeni scavano i loro « el » che subito dopo ricoprono per evitare che il calore produca una troppo rapida evaporazione.

Qua e là, sulle alture circostanti, affiorano bianchi strati di calcare gessoso ricco di sali di magnesio e di calcio che in alcuni punti, specie nell'alta valle del Dauil, ove assumono particolare imponenza, rendono l'acqua degli « el » così ricca di sali amarognoli da essere rifiutata perfino dai quadrupedi.

La zona è fittamente ammantata da vegetazione xerofitica, cespugliosa ed arbustiforme, in cui predominano le essenze resinose e le basse acacie spinose.

Solo fino a quota 789 è possibile trovare di tanto in tanto qualche

radura erbosa in cui sostare, mentre, per il rimanente la boscaglia è così fittamente intricata da impedire l'uscita dalla stretta carovaniera o dal fondo dell'Uadi Dauil.

La zona è poverissima di risorse idriche, solo nell'Uadi Garbahor (ad est dell'altura di Orier), nell'Uadi Dauil (a quota 600) e nell'Uadi Msedal (quasi ai piedi della catena displuviale) è possibile, scavando non profondi « el » nel loro letto, trovare acqua sufficientemente potabile.

Altrove non è possibile trovarne se non talmente ricca di sali di magnesio e di sodio da essere non potabile.

È questo il motivo principale della mancanza nella zona di popolazioni stabili, le quali però vi affluiscono dalla valle dell'Uabi e vi permangono nel periodo delle piogge ed in quello imminente susseguente, quando cioè la zona offre buone possibilità idriche e pascolo ricco ed abbondante per le numerose mandrie di zebù.

Man mano che il terreno sale e man mano che ci si allontana dall'Uabi la fauna locale si fa più rara, poche antilopi, qualche cinghiale, molti topi dalla coda lunghissima folta di pelo, più frequenti invece le jene nell'Uadi Uaraba Reb (Uadi delle Jene). Quanto agli uccelli questi scompaiono quasi del tutto, solo frequenti i tucani dal lungo becco giallo.

3) Nel terzo tratto, dall'alta valle del Dauil al villaggio di Hogda, la secolare azione delle acque meteoriche, che abbondanti precipitano nelle due stagioni pluviali, asportando il manto terroso superficiale ha messo allo scoperto lo strato calcareo sottostante e la zona, man mano che si sale alla displuviale, assume particolare carattere di asperità fino a raggiungere forme e dimensioni tali da rassomigliare, per il susseguirsi di guglie dalle lisce pareti verticali ergentisi ad altezza vertiginose, alle crode dolomitiche alpine.

Ai piedi delle guglie e dei massicci rocciosi di calcare rossigno, giacciono banchi di finissima sabbia di evidente formazione marina e strati di piccoli sassolini variegati di bianco e di rosa, dalla liscia e lucente superficie arrotondata quali se ne incontrano sulle spiagge del mare.

Qua e là, sparsi enormi macigni di sostanza lavica impastati di sassolini, si da sembrare blocchi di calcestruzzo, testimoniano di un manto di magma che, frutto di sconvolgimenti tellurici in una forse non lontana epoca geologica, fuoriuscì e si sovrappose ad un preesistente fondo marino di troppo sollevato dalle forze endogene.

La zona, ove il manto terroso non è stato totalmente asportato, è sempre ammantata da fitta boscaglia, però man mano che il terreno si eleva di quota le acacie spinose cedono il posto a essenze resinose a più alto fusto e compaiono gli olivi selvatici, che specie sulla displu-

DALL'UABI ALL'UEB ATTRAVERSO GLI HAUDO



LEGGENDA

P^o Pozzi salati -

La toponomastica è quella appresa dagli indigeni della zona -

Il corso degli usdi e fiumi trattaggiato indica l'andamento approssimato (non potuto rilevare)

- Rilievo speditivo 1:600.000 -

eseguito con la tavoletta d'artiglieria - 12-1936-XV
dal Magg. Largajolli Memo - x Btg. Libico -

viale sono talmente fitti da costituire dei veri boschi. Caratteristica una essenza dall'enorme tronco perfettamente sferico sulla superficie della quale spuntano lunghissime e tenaci liane che avvolgendosi ai tronchi vicini rendono più intricata la boscaglia.

Il tronco di tale essenza è costituito da una pasta legnosa piena di umidità, insipida al gusto e così facilmente sezionabile come il tubero di una patata; l'indigeno che mi fece da guida mi disse che le scimmie in mancanza di meglio succhiano dal tronco l'acqua per dissetarsi.

L'unica località ove è possibile trovare acqua potabile è ai piedi della punta Nadir del Monte Egdu, subito dopo valicata, a Passo Decimo, la displuviale.

Qui, in un impluvio che sarà poi l'Uadi Hogda, ai piedi di enormi blocchi di bianco calcare sgorga una copiosa sorgente della portata, in periodo di siccità, di 3-4 metri cubi l'ora, portata che potrebbe essere aumentata di un buon terzo ove si provvedesse (con facili lavori) a captare le polle che si disperdono nel sottosuolo ed a costruirvi una capace vasca cementata.

L'acqua è fresca ed ottima al gusto benchè un po' pesante per i sali di calcio che contiene.

La zona, nel versante dell'Uabi, è disabitata, mentre nel versante dell'Ueb l'abbondanza di acqua nell'Uadi Hogda e l'ampia conca ove sorge il villaggio omonimo che consente buon pascolo ed offre discrete condizioni agricole, danno motivo all'esistenza di villaggi abitati da genti Galla-Arussi dedite alla pastorizia ed a una sia pur rudimentale agricoltura.

Povera è la fauna locale, solo qualche cinghiale e molte scimmie dal lungo vello grigio, rari gli uccelli e le antilopi.

4) Nel quarto tratto, dal villaggio di Hogda fin presso Elomedò, la zona è costituita:

— da un'ampia conca di natura alluvionale, frutto evidente dell'Uadi Hogda che ora la percorre. L'uadi, che sembra trovi fatica ad uscirne, vi penetra da nord, vi si attarda lungamente, prosegue verso sud-est per poi in ampie volute proseguire verso sud ovest ed uscirne infine dopo essersi scavato un profondo letto fra verticali sponde terrose;

— da una successiva zona a costoni, orientati da est ad ovest, separati da impluvi di piccoli uidian, il letto dei quali per il secolare lavoro di erosione è costituito da degradanti banchi di calcare.

Nella conca di Hogda; ampi spiazzi erbosi e coltivati, alte acacie ombrellifere, acqua abbondante, il tutto disseminato di piccoli nuclei di miserevoli tukul; nella zona successiva, invece, fitta intricata boscaglia

alta circa 3-4 metri costituita dalle sottili essenze xerofitiche, zona priva di acqua e quindi priva di vita.

Povera la fauna: solo man mano che ci si avvicina all'Ueb essa ritorna abbondante e con le stesse caratteristiche di quella dell'Uabi.

Nei tempi passati la zona doveva essere ricca di leopardi, come dimostrano i resti di frequentissime trappole, primitive ma ingegnose, ovunque disseminate; però la spietata caccia fatta dagli indigeni per procurarsi la ricercata pelliccia, che sui mercati vicini poteva essere tramutata in sonanti talleri di Maria Teresa, hanno reso talmente raro tale felino da poterlo considerare scomparso dalla zona.

5) Nel quinto tratto, compreso nella regione di Elomedò, la zona ripete ad un dipresso le stesse caratteristiche del primo, con una differenza sostanziale:

La Regione d'Imoi, larga 30 e più km. trovasi già un 60-70 chilometri a valle dell'alto corso dell'Uabi, mentre la regione di Elomedò, larga poco più di 4 chilometri, trovasi proprio dove l'Ueb, ultimato il suo alto corso, sbocca dalla impervia forra in cui finora era rinserrato.

DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO

La carovaniera, oltrepassato il guado dell'Uabi in corrispondenza del « bur » di Ginna, prosegue in direzione di sud-est mantenendosi a pochi chilometri dalla riva destra del fiume e fuori dalla foresta che lo fascia.

La carovaniera è buona, e previa facili lavori di sistemazione nei pressi dei bur di Hinna e nell'attraversamento dei due uidian che si incontrano, può essere anche agevolmente percorsa da automezzi.

Oltrepassato l'Uadi Dauil, ci si avvicina all'Uabi fino a quasi toccare l'alta riva destra, strapiombante nel fiume che scorre fortemente incassato fra due inaccessibili muraglie terrose.

Si cominciano a notare, sulle riva sinistra, belle coltivazioni di dura e qualche nucleo di tukul: poco dopo, in un'ampia spianata coperta di bei ciuffi di ramificate palme dum, si giunge a Malca Harre (4 ore e mezza di marcia effettiva da Hinna).

Le due rive del fiume si abbassano ed appare la « malca » facilmente guadabile in periodo di magra e dove gli armenti possono agevolmente raggiungere il pelo dell'acqua per abbeverare.

Numerosi gruppi di tukul, maleodoranti per l'accumulo di escrementi di bestiame che pavimenta gli spazi intermedi, costituiscono l'abitato di Malca Harre.

Circa 200 metri prima di giungere all'abitato si piega a destra e lasciato l'Uabi si prosegue attraverso un'ampia pianura di terra nerastra

fertilissima, disseminata di bassi cespugli di un'essenza assai simile al nostro ginepro.

Spesseggiando i sentieri tracciati nel piano dalle mandrie numerose di grossi zebù e dalla selvaggina di ogni specie che si reca ad abbeverarsi nel fiume ed occorre una guida per rintracciare, fra le varie piste, quella giusta. Si procede così per circa un'ora in terreno perfettamente pianeggiante, quindi il terreno comincia a salire in terreno sassoso ed ha inizio la boscaglia.

Verso ovest nitide appaiono le colline di Falangur che ad arco avvolgono la testata dell'Uadi Garbahor, mentre più lungi i due costoni rispettivamente dominati dal monte Uelensu e dall'acuminata punta del Nehun Has delimitano la valle dell'Uadi Dauil e quelle più brevi percorse dallo Uaraba Reb (Uadi delle Jene) e dall'Aredu el Bar.

Dopo due ore di marcia da Malca Harre, sotto la più meridionale delle alture scoscese che costituiscono le colline di Falangur, si lascia a destra la mulattiera per El Lot.

Attraversato, nella sua parte centrale, l'arco collinoso, il terreno scende in dolce declivio tra fitta boscaglia spinosa, risale quindi un dolce costone che si attraversa per ridiscendere ai pozzi dell'Uadi Dauil che alte palme dum annunciano da lontano.

L'Uadi Dauil, nel tratto attraversato dall'itinerario — 6 ore di marcia effettiva da Malca Harre — si presenta sufficientemente ricco di acqua leggermente amarognola che è possibile agevolmente estrarre scavando nel suo letto, sia a monte che a valle della mulattiera, non profonde buche (« el »).

Allorchè vi giunsi (22 dicembre e cioè in pieno periodo asciutto) gli « el » erano interrati, giacchè gli indigeni, per evitare la rapida evaporazione del prezioso liquido elemento, si affrettano, dopo aver attinto l'acqua necessaria ad abbeverare gli armenti, ad interrarli. In breve tempo però potei scavare sei « el » donde trarre tutta l'acqua necessaria ai bisogni della colonna.

Non mi fu possibile controllare la portata degli « el » così scavati ma ritengo che ognuno di essi possa agevolmente fornire almeno un 3 metri cubi di acqua l'ora.

L'uadi nel tratto considerato è a fondo sabbioso misto a ciottolame e mentre la riva destra, sulla quale sorgono alte palme dolcemente degrada nell'alveo, quella di riva sinistra, sormontata da boscaglia xerofitica, ripida si innalza di 4-5 metri.

A circa 2 chilometri a valle del sentiero l'uadi si scava un profondo letto, per avvolgere da nord le alture di Orier e di Mandellamano.

Attraversato l'uadi, l'itinerario procede in leggera salita fra bo-

scaglia fittissima occludente ogni visibilità e dopo due ore e venti minuti ridiscende ancora nell'Uadi Dauil a quota 789 e ne segue il letto.

Il fondo uadi consente marcia agevole e spedita in quanto costituito da uno strato argilloso alluvionale che cotto dal sole si presenta duro e compatto, mentre le alte sponde terrose, fra cui l'uadi è strettamente incassato, consentono vaste zone ombrose.

Dall'uadi non è possibile uscire che in rarissimi punti, nè v'è assolutamente modo di seguire un itinerario su una delle due rive, giacchè queste, ammantate da fittissima ed intricata boscaglia di essenze arboree e cespugliose in cui abbondano le acacie spinose, sono impercorribili.

Si marcia come ciechi, nessuna visibilità oltre il letto dell'uadi e le sue alte, ripide, franose sponde di terra giallo-rossa dalle quali fuoriescono, al pari di infirmi rettili, le lunghe radici tuberate delle acacie spinose che vegetano sull'orlo franoso.

A 5 ore e trentacinque minuti di marcia dagli « el » l'Uadi Dauil riceve a sinistra l'Uadi Meedale che scende dallo sperone del Monte Uelensu e subito dopo riceve a destra l'Uadi Msedal che scende dal Monte Egdu. Risalendo questo ultimo uadi a circa 2 — 3 ore di marcia è possibile (a detta dell'indigeno che mi fu di guida) scavare degli « el » e trovarvi acqua buona ed abbondante mentre la zona, sempre a detta della guida, è sede di un villaggio di Gherire. Non ebbi la possibilità di accertarmi della cosa in quanto per andare nella località indicatami e ritornare avrei dovuto compiere 4 — 6 ore di marcia e fors'anche più, dato che nei giorni precedenti non ero riuscito a calcolare di quanti minuti fosse composta l'ora della guida!

Dopo sei ore e cinquanta minuti si giunge in un punto dell'Uadi Dauil nel quale è possibile scavare degli « el ». L'acqua si trova a poco meno di un metro di profondità, ma pur essendo abbondante è così salata ed amara da essere rifiutata perfino dai cammelli.

Si prosegue la marcia e dopo otto ore e pochi minuti l'itinerario lascia definitivamente il letto dell'uadi, da qualche tempo ormai a fondo ciottoloso, piega a sinistra e per uno stretto sentiero sassoso, fra intricata boscaglia, sale ad una valletta che presenta un tratto pianeggiante lungo 4-500 metri e largo un centinaio che consente buone possibilità di accampamento. A nord-ovest gli strapiombi del M. Uare dominano la valle, mentre ad ovest ed a sud ripide alture, fittamente ammantate da vegetazione boscagliosa, l'avvolgono.

L'itinerario prosegue, con direzione generale di sud-ovest, per uno stretto aspro sentiero sassoso fiancheggiato da fitta boscaglia. Man mano che si sale appare la vegetazione a più alto fusto ed a circa 1300 metri



1. Villaggio presso l'Uabi. - 2. Il ponte sull'Uabi ai piedi del bur di Hinna ove è sepolto il Mad Mullah. - 3. L'Uabi a Malca Acre. - 4. Le anse e l'intricata foresta vergine sull'Uabi vista dal bur di Hinna.

di quota si raggiunge la displuviale ad un passo, dominato da nord ovest dagli strapiombi rocciosi di Monte Uare e da sud est da quelli di Monte Egdu, al quale gli indigeni non danno un nome proprio e che propongo per quello di « Decimo » dal numero del Battaglione ascari libici che primo lo ha attraversato con armi e bagagli in epica marcia di oltre 450 chilometri che, attraverso sentieri e strade, di cui solo i combattenti somali sapevan l'asprezza, attraverso zone povere di acqua e prive di risorse, lo portarono dall'Uebi Scebeli al Mana.

L'itinerario volge ora in ripida discesa per un difficile sentiero che in qualche punto obbliga allo scarico dei quadrupedi ed al trasporto a spalla dei materiali, e dopo poco si giunge all'Uadi Hogda (10 ore e 5 minuti di marcia dagli « el » di quota 600).

Nel letto dell'uadi, a sinistra del sentiero, sotto enormi massi calcarei sgorga una sorgente di fresca e dolce acqua.

La zona è quanto mai bella. Verso est dominano i pinnacoli rossastri della crosta arcuata del Monte Egdu che la fanno somigliare ad una mascella dentata, mentre verso ovest l'Uadi Hogda incassato fra ripidi colli boscagliosi precipita di salto in salto verso la sottostante pianura. Un sentiero, dipartentesi subito dopo la sorgente, risale il fianco sinistro della vallata dell'Hogda ed in poco più di mezz'ora di buona ascesa conduce ai piedi della punta Nadir.

Risalendo detto sentiero, dopo poco più di 100 metri di dislivello il terreno appare cosparso di fine sabbia marina: man mano che si sale ancora appare un manto di piccoli lucidi arrotondati ciottoli bianco-rosei dalla grana marmorea cristallina.

Qua è la, disseminati, enormi massi di un nero brillante costituiti da un conglomerato di lava vulcanica e di ciottolini bianco-rosei, quasi che uno strato di magma terrestre spinto in superficie dalle forze endogene si sia sovrapposto ed impastato ad uno strato preesistente di formazione marina.

Salendo ancora, la cresta dell'Egdu, costituita di calcaree rossastro facilmente erodibile, appare in tutta la sua imponenza: essa forma un'arcuata strapiombante muraglia sormontata da cento pinnacoli variamente erosi dagli agenti atmosferici quasi in procinto di precipitare. Il sentiero sempre più ripido sale fino ai piedi della punta Nadir, che può essere ascesa da nord-est.

Il paesaggio che vi si gode è meraviglioso: ad est ampie e dolci valli di fitto bosco in cui mi parve predominasse l'olivo selvatico (*olea chrysophylla*) e più lontano la valle dell'Uebi Scebeli percorsa dal biondo nastro del fiume; da nord-ovest a sud-est l'aspra catena degli Haudo eleva le sue torri e le sue ambe mentre verso ovest si stende il

mare boscaglioso della valle dell'Uebi Gestro cui fanno sfondo, all'orizzonte, ampi massicci tabulariformi.

Il sentiero percorso, che risultò sconosciuto alla mia guida, dopo avere valicato la cresta dell'Egdu si dirige verso sud-est in direzione di El Lot.

L'itinerario, lasciate le sorgenti di Hogda, prosegue, sempre per difficile sentiero, verso sud-ovest e percorre la valle dell'uadi omonimo dapprima a mezza costa, poi lungo il suo letto che a più riprese attraversa per evitare le numerose e strette anse cui lo obbligano gli speroni montani che i vicini monti vi spingono.

Dopo due ore di marcia, si sbocca in un'ampia pianura erbosa coperta di alte acacie ombrellifere e dopo altri quindici minuti si giunge al villaggio di Hogda (in somalo Hauda) che consta di 20-30 tukul abitati da pastori Galla-Arussi.

Su un'altura al centro della piana sorge il ghebì del « burca » (capo villaggio): un tukul più grande degli altri, circondato da una veranda all'ombra della quale un vecchio dalla barba caprina insegna ai piccoli negri allievi le « Sure » del Corano, scritte su lunghe assicelle levigate a colpi di scure.

Si lascia il villaggio a destra: poco dopo abbandonata la pianura si rientra nella boscaglia, si attraversa la carovaniera che da Sciachissa conduce a Ghigner e dopo un'ora e venticinque minuti di marcia si giunge ancora all'Uadi Hogda in località Hada Dimtù. Qui nel letto dell'uadi è possibile scavare degli « el » ed a poco più di un metro di profondità si rinviene l'acqua abbondante ed ottima.

L'uadi è fortemente incassato fra alte rive terrose: dalla sua riva sinistra si può godere una sufficientemente ampia vista, verso nord est, dei Monti Haùdo le cui rosse crode dolomitiche, che nel tramonto s'indorano nei riflessi del sole, alte si ergono nell'azzurro del cielo.

Attraversato l'Uadi Hogda, l'itinerario volge decisamente verso sud: si procede perennemente avvolti nella fitta boscaglia alta 3-4 metri, su stretto sentiero dal quale è impossibile o quasi uscire.

Si attraversano numerosi uidian (tutti con andamento est-ovest) di cui la guida né mi seppe dire il nome, né seppe indicarmi se erano affluenti di un collettore maggiore o se si gettassero direttamente nell'Ueb. Nessuna visibilità sul terreno circostante: solo rare volte, dal culmine dei costoni che separano gli impluvi, è possibile trovare qualche spiazzo erboso in cui sostare fuori del sentiero e dai quali poter scorgere le più alte cime degli Haùdo.

Dopo nove ore di marcia siffatta, attraverso zone disabitate e senza acqua il sentiero scende per un ripido pendio nella valle dell'Uadi Elo-

medò per seguirla fino alla confluenza con l'Uebi Gestro nei pressi della pista camionabile Dolo-Goba.

Poco prima di raggiungere la pista si scorge verso nord un alto bur isolato sul quale si profilano contro l'orizzonte alcune capanne: il bur di Elomedò che trae il suo nome da alcuni pozzi (« el ») di acqua non troppo limpida (medò = nero).

In basso una lunga fila di alberi ad alto fusto annuncia il corso del limpido Uebi, cui si giunge dopo 10 ore e quindici minuti da Hada Dimtu, invocata metà dopo 5 giorni di marcia effettiva.

NEMO LARGAJOLLI

NOTA DELLA DIREZIONE. - La *Rivista* è grata al Maggiore Largajolli per questo esempio d'itinerario: e sarà lieta di poter accogliere analoghi scritti, giacché essi contribuiscono molto efficacemente alla conoscenza dei nostri possedimenti.